

# Storia del G.A.E.P.

## L'inizio

24 gennaio 1947

Sette paia di scarpe ho consumate...

Ecco la breve storia del G. A. E. P.  
detta alla buona "per chi non la sa"

Sulla più alta montagna del nostro appennino, il Maggiorasca, nel lontano agosto del 1931, alcuni giovani s'incontrarono per caso sulla stessa mulattiera. Portavano essi scarpe grosse e chiodate e abiti dimessi e nel sacco avevano la loro casa. S'abbeverarono insieme alla stessa fonte, divisero in quel giorno pane, companatico, giaciglio ed il comune amore.



Divennero insomma amici come suol dirsi: per la pelle. Perché chi va in montagna sa: che uno è per tutti e tutti son per uno e che spesso la vita stessa del singolo è legata a quella dei compagni, per un filo più o meno solido, di canapa o d'amore.

E per un anno camminarono insieme. Così da quel fortuito incontro nacque ufficialmente il Gruppo Escursionistico Savino Anelli (Il nome ricordava un compagno scomparso in un incidente di viaggio), e il 16 novembre 1932, sulle friabili rocce del Menegosa, s'ebbe il battesimo del gruppo, con la partecipazione di una trentina di appassionati.

Da allora le escursioni non si contarono più e ogni valle, ogni mulattiera o sentiero, ogni vetta dell'Appennino della nostra zona; dal Lesima, all'Alfeo al Maggiorasca sino al Penna all'Aiona e al



Pelpi furono calcati in ogni stagione. Senonchè alla bella famiglia scarponica, desiderosa di libertà, di luce e di spazio – uniche premesse alla sua esistenza – si vollero ben presto controllare i passi; che avrebbero dovuto essere misurati secondo la cadenza in uso a quel tempo. Ma la nostra famiglia, abituata agli orizzonti vasti delle vette, un po' cocciuta come i suoi amici – Ciucherelli – coi quali più di una volta aveva famigliarizzato e dai quali aveva appreso a camminare con passo fermo ma libero secondo la

bisogna, fu subito assai restia. Solo in seguito s'adattò con saggi accorgimenti che le mantennero sempre autonomia. A fine anno il Gruppo pagava le sue decime, mandava cioè la sua brava relazione piena di cifre rispettabili, e veniva a godere dei diritti del buon contribuente, si che nel maggio del 1933 divenuto Sotto Sezione del Club Alpino, poté organizzare la prima giornata alpina alle Grigne sulle Prealpi di Lecco. Poi le guglie dentate del Resegone, il Pizzo dei Tre Signori, furono mete del Gruppo e la Capanna Maniva in Val Trompia e le belle vette della Val Brembana dal Corno Stella, al Pizzo del Diavolo.

Tuttavia la schiera degli escursionisti fu sempre molto limitata perché l'ambiente non a tutti confaceva, fatto com'era di gente modesta e senza pretese, con polmoni e cuore saldo e muscoli temprati, un po' rude ma sensibile alle cose belle, gente a cui piaceva cantare canzoni nostalgiche e

patetiche così come amava tenere cori robusti e tirare di mora giocando un fiasco di vino gagliardo coi montanari, all'alpe od al rifugio. Per molti anni però nel Gruppo non vi furono defezioni, e valli e vette echeggiarono sempre dei canti giulivi della simpatica compagnia, che nel giugno del 1935 affrontò le Alpi con una memorabile ascensione al Grostè (m. 2897) nelle Dolomiti del Brenta, quando ancora il difficile percorso era tutto coperto di neve.

Gli escursionisti piacentini furono poi in Val d'Aosta al cospetto dell'immenso Monte Bianco e ai rifugi del Monte Rosa. Un'ardita ascensione alla Capanna Margherita (m. 4150) nel gruppo del Rosa era stata programmata e sarebbe stata sicuramente effettuata se non si fosse posto un autoritario veto e i temerari organizzatori diffidati e richiamati severamente!

L'escursione non si effettuò, ma tutti gli iscritti, nessuno escluso, aderirono ad un programma di fortuna lanciato all'ultima ora e fu così raggiunta la meravigliosa Alpe di Veglia nelle Lepontine e interessanti escursioni furono svolte sul Monte Leone, massiccio baluardo che alza le sue cuspidi d'argento a 3552 metri sul confine svizzero. Furono in seguito al Pian Roen del Cervino e salirono anche il Pasubio, l'insanguinato altare della Patria.

Anche i campeggi figurano nelle attività del Gruppo, che ne aveva allestito signorilmente uno al Prato della Cipolla in quel di S. Stefano d'Aveto.

La guerra poneva poi termine al primo ciclo di attività. Ma i nostri scarponi non appena tornati, come se gli anni per loro non fossero passati, si posero a rinnovare le schiere.

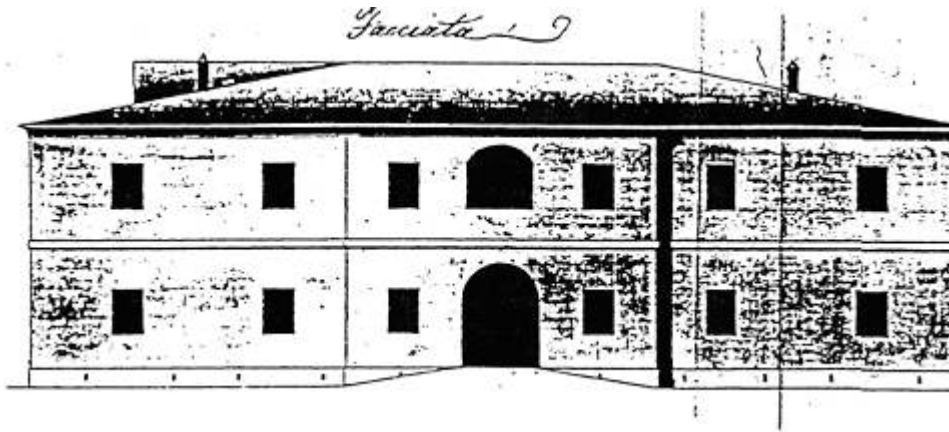
Elementi giovani rispondevano alla chiamata ed ecco il G. A. E. P. o Gruppo Alpinisti Escursionisti Piacentini, il quale, forte di un centinaio di soci e di una numerosa schiera di simpatizzanti, tende a divenire oggi il maggior sodalizio escursionistico piacentino. Il GAEP nel 1946 ha infatti svolto un vasto programma di escursioni sul nostro Appennino e sta in questi giorni gettando le basi per l'attività del 1947 che – trasporti permettendo – consentirà ai vecchi e ai giovani scarponi di risalir a respirar l'aria buona dei due o dei tremila.

Questa in sintesi – “per chi non la sa” – la storia breve del GAEP.

Mario Messori

Quotidiano “Libertà” – PC 24 gennaio 1947

# La Dogana



## Premessa

La storia della nuova Dogana ha inizio l'undici marzo 1852, quando in una lettera a Sua Eccellenza il Ministro di Stato per il Dipartimento delle Finanze si comunicava che l'edificio in cui era stabilita la Dogana di Pietre Sorelle, l'alloggio del Ricevitore ed il quartiere delle guardie di Finanza stava per crollare. Siamo al tempo del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, in pieno Risorgimento. Maria Luigia d'Austria, figlia dell'Imperatore Francesco II e moglie di Napoleone Bonaparte, era già morta dal 1847. A Maria Luigia, che era una Asburgo, erano succeduti, secondo i trattati di Vienna del 1814, i Borbone, che già reggevano il Ducato prima che Napoleone sconvolgesse l'assetto politico dell'Europa. Dapprima prese il potere Carlo II di Borbone, che dopo i moti del 1848 pensò più salutare abdicare in favore del figlio Ferdinando Carlo di Borbone che così diventò Carlo III Duca di Parma. Ed è proprio durante il regno di Carlo III che inizia la storia della nostra Dogana. Per timore dell'imminente crollo della Dogana di Pietre Sorelle, il personale amministrativo e militare che vi dimorava viene provvisoriamente trasferito a Torrio. Le guardie dovevano, però svolgere ugualmente il loro servizio presso la Dogana ed accompagnare le merci in transito a Torrio per il disbrigo delle pratiche doganali.

## Redazione della perizia ed approvazione della spesa

Il giorno successivo all'11 marzo del 1852, viene incaricato il Vice Ispettore del Patrimonio dello Stato al 2° Distretto di Piacenza, Dott. Francesco Ghisolfi, di redigere la perizia per la costruzione della nuova Dogana. Ghisolfi emette subito un rapporto con una sentenza lapidaria: "Non vi è alternativa sul partito da prendere per la Dogana di Pietre Sorelle, pericolante in causa della sottoposta frana, essa deve essere demolita". Alla Dogana c'era allora un uomo di neve e le comunicazioni con Ferriere erano interrotte, quindi differisce il sopralluogo allo scioglimento delle nevi per esplorare il terreno più adatto all'impianto della nuova Dogana. Ristabilite le vie di comunicazione e migliorate le condizioni ambientali, il 24 maggio si reca a Monte Crocilia per studiare il sito ed il 27 ritorna a Piacenza. In un secondo viaggio dal 16 al 19 agosto ricerca i materiali da costruzione, (riconosce le distanze per i trasporti) e porta a Ponte dell'Olio un campione di terra da mattoni onde sperimentarla alla fornace. Il 15 ottobre 1852 Ghisolfi completa la perizia che prevede una spesa di Lire 21.007,56.

Il nuovo edificio doveva ospitare un Ricevitore ed un Controllore di Dogana con le rispettive famiglie e sei guardie.

La spesa fu approvata dal Duca Carlo III il 16 gennaio 1853 e quindi furono subito avviate le procedure per l'appalto dei lavori.

Sulla scena politica Europea, frattanto era maturato un evento importante.

Col trattato del 9 agosto 1852 viene stabilita la Lega Doganale tra Austria, Modena e Parma con decorrenza dal 1 febbraio 1853. La perizia, quindi, doveva tenere conto anche delle nuove esigenze che la Lega implicava, ed è per questo che prevedeva un alloggio per il Controllore che il trattato imponeva.

### Appalto ed inizio dei lavori

Quando si trattò di appaltare i lavori ci si accorse che in tale località disagiata nessuno voleva assumersi l'onere della costruzione alle condizioni della perizia Ghisolfi. Dopo numerosi tentativi di appalto esperiti presso il Palazzo del Governatore in Piazza Cavalli, senza esito, si decise di aumentare i prezzi della perizia e l'importo passò a Lire 31.333,52. Ma nemmeno con i prezzi aumentati si riusciva ad appaltare i lavori. Finalmente si presentò il sig. Bruzzi Luigi che dopo breve trattativa accettò di eseguire i lavori in perizia per un prezzo di Lire 30.000. Il 21 novembre 1853, davanti ai Notai Luigi Guastoni e Vincenzo Salvetti, venne firmato il contratto di cottimo che affidava al Bruzzi i lavori di costruzione della Nuova Dogana al Crocilia. Ormai l'inverno era imminente ed a causa dei rigori del clima, (a quei tempi gli inverni erano molto più rigidi di oggi), i lavori non si poterono iniziare che nella primavera successiva. Direttore dei Lavori fu nominato l'Architetto del Governo F. Passani che aveva ufficio ed abitazione nel Palazzo Farnese di Piacenza e vi rimase fino al 1856. Il 26 marzo 1854 il Duca Carlo III veniva pugnalato a morte dal sellaio A. Carra mentre passeggiava nella centrale Via Santa Lucia di Parma (oggi Via Cavour). Il giorno 27 muore in seguito alle ferite riportate, e lo stesso giorno la moglie Luisa Maria di Borbone duchessa di Berry assume la reggenza del ducato in nome del figlio Roberto ancora minorenne (aveva sei anni). Circa un mese dopo. Il 27 aprile 1854, ebbero inizio i lavori di costruzione. A norma di contratto si dovevano ultimare in cinque mesi, quindi, entro la metà del settembre successivo. Se si considera che si dovevano fare sul posto la calce ed i mattoni, oltre a reperire il pietrame, possiamo osservare che il tempo era molto breve. In realtà al 16 ottobre 1854 erano stati eseguiti lavori per Lire 25.472,77.

### Perizie d'aggiunta

Dopo la prima perizia Ghisolfi vennero redatte cinque perizie d'aggiunta.

Già dall'inizio si ravvisa la necessità di apportare alcune modifiche alla perizia iniziale e tra gli altri una richiesta in tal senso viene avanzata con lettera 19 luglio 1855 dal 1° Controllore Austriaco per la Lega Doganale residente in Parma. In particolare il Controllore Austriaco giudica la collocazione del dormitorio delle guardie a pianterreno malsano, e quindi pregiudizievole per la salute delle persone. L'interessamento delle autorità austriache per la costruenda dogana dimostra l'importanza di questa linea doganale nell'area della Lega che comprendeva l'Austria, il Lombardo Veneto, i Ducati di Parma e Modena, ed in prospettiva tutti gli stati dell'Europa centrale che erano sotto l'influenza austriaca. Con la prima perizia d'aggiunta si prevede tra l'altro la costruzione dell'acquedotto in tubi di piombo del diametro di mm. 20 per convogliare l'acqua in una vasca di cotto con rubinetto di ottone sistemata sotto la scala. Il 29 settembre 1855 gli impiegati della Ricevitoria di Gambaro chiedono di trasferirsi al Crocilia (il controllore Comini ha la moglie prossima a sgravarsi) ma Bruzzi si rifiuta di consegnare le chiavi perché i lavori non sono ancora stati collaudati, e l'edificio non è ancora preso in consegna dall'Amministrazione. Nell'ottobre 1855 il Commissario Superiore per la Regia Guardia di Finanza in Piacenza ed il Capispettore del Patrimonio dello Stato Sig. Cavaliere Benassi, concordarono ulteriori lavori per rendere l'edificio più comodo e adatto all'uso cui era destinato. Alla fine del 1855 la Dogana viene finalmente consegnata al capo delle guardie Pellegrini ed alla guida Archison, ma l'altissima umidità che trasuda dai muri ne rende inabitabili i locali. La Ricevitoria Principale resta quindi a Gambaro nella casa di Don Francesco Baccigalupi. Le guardie vengono trasferite a Selva l'8 marzo del 1856 nella casa di

Maddalena Bassi. Al Crocilia restano solo una guida e due guardie che cambiano ogni quindici giorni. Constatato che il tetto realizzato come previsto in perizia non era idoneo a sopportare i rigori del clima, nel medesimo anno vengono redatte due perizie d'aggiunta per la costruzione del tetto in rame. Sempre nel 1856 sembrava che si dovesse dare alloggio nella Dogana a 15 guardie oltre alle famiglie degli impiegati, ma la disdetta della Lega annullò questa necessità.

#### Acquisto del terreno

Come era previsto dal contratto di cottimo, il 18 aprile 1856 Bruzzi Luigi acquista per conto dello Stato il terreno dove risiede l'edificio. L'atto di acquisto dai proprietari Pareti, Toscani, Casella e Biggi venne rogato dal notaio Camillo Baccigalupi di Gambaro per una superficie di ari 50 e centiari 60 al prezzo di Lire 300.

#### Contestazioni mosse all'impresa

Alla fine del 1857 vengono fatte all'impresa Bruzzi Luigi molte contestazioni ed il collaudo definitivo dell'opera non venne rilasciato.

Col 1° novembre 1857, cessata la Lega Doganale il 31 ottobre, doveva attivarsi a Crocilia la Ricevitoria che fino al mese precedente erasi conservata a Gambaro. Il revisore aggiunto Sig. Cantoni Geremia veniva promosso a Ricevitore di 4 classe con uno stipendio annuo di Lire 1.400 e doveva insediarsi con la propria famiglia nella nuova Dogana. A causa però del persistere dei problemi di trasudamento dei muri per l'altissima umidità, venne deciso di mantenere la ricevitoria a Gambaro. Al Crocilia doveva restare un piccolo distaccamento di militari con le funzioni di posto d'avviso. Le merci in transito dovevano essere scortate dal Crocilia a Gambaro due volte al giorno, salvo maggiori esigenze, e qui svolgere le operazioni daziarie. Il 12 novembre 1857, Bruzzi scrive al sig. Martini, Ingegnere del Governo a Borgotaro, sostenendo che i difetti della costruzione non erano a lui imputabili, bensì al cattivo uso fattone dai militari. L'Ispettore Centrale Panini con lettera 12 febbraio 1858 ribatte che i vizi e difetti sono causati non dall'uso delle guardie ma bensì dai difetti di costruzione e dei materiali. Il 10 aprile 1859 finalmente l'ing. Martini, dopo aver controllato con sopralluogo nella visita del 6 aprile, emette il sospirato certificato di collaudo dei lavori principali per un importo di Lire 50.992,90. Nel frattempo la situazione politica precipita. Il 9 giugno 1859 S.A.R. la Duchessa Reggente proscioglie dal giuramento le sue truppe, nomina il Cav. D. Luigi Draghi Commissario Regio Straordinario e, dopo aver emesso un Proclama rivolto ai sudditi, abbandona il Ducato. Il mutamento delle condizioni politiche rendeva pericoloso, per il personale del vecchio regime soggiornare in località isolate. I funzionari delle dogane, invischiati alla popolazione, abbandonarono i loro posti, ed il nostro Cantoni Geremia, Ricevitore al Crocilia, abbandonò la Dogana verso agosto o settembre di quell'anno. Bruzzi, prima di assentarsi dagli Stati parmensi aveva ceduto i suoi crediti a certo Giacomo Rossi che unitamente al padre Antonino Rossi fideiussore, si attivò per completare i lavori dell'ultima perizia e quindi chiudere finalmente le pendenze con l'Amministrazione del Patrimonio dello Stato. Incaricarono quindi due muratori che per Lire 200 avrebbero fatto i pochi lavori mancanti, utilizzando i materiali che il Bruzzi aveva lasciato. I muratori, recatisi ai primi di novembre alla Dogana della Crocilia per l'esecuzione dei lavori, trovarono derubato tutto il materiale che era stato provveduto dal Bruzzi. Con lettera 5 giugno 1860, l'ing. Martini, visto che mancava solo il pavimento di una stanza, e ritenendo l'ultimazione inutile perché nel frattempo gli uffici doganali di quell'edificio erano stati soppressi, emette il certificato di collaudo di quei lavori aggiuntivi, escludendo il costo del lavoro non fatto. Si chiudono così tutti i rapporti dell'impresa con l'Amministrazione del Patrimonio dello Stato.

Epilogo.

Parma e Piacenza sono annessi al Piemonte che presto diventerà Regno d'Italia. La nostra Dogana, che è costata in totale Lire 52.647,18 non ha più alcuna funzione. Nasce un nuovo ordine politico, un nuovo mondo. Come sempre, nell'avvicinarsi della vita, qualcosa nasce e contemporaneamente qualcosa muore. Ciò che nasce si sviluppa da ciò che muore. Ciò che muore è qualcosa che conosciamo, è una parte di noi e ci lascia un dolce rimpianto, ciò che nasce è una speranza che si deve ancora tramutare in realtà e che ci stordisce di entusiasmo, ma certamente ci porterà anche molte delusioni. Solo un secolo più tardi, uno sparuto gruppo di soci del G.A.E.P. riscopre i resti di quella che nel frattempo è diventata "La Vecchia Dogana", e l'alimenta di nuova vita trasformandola nel "Rifugio Stoto". L'affluenza chiassosa di tanti giovani che oggi la frequentano, sembra ignorare le vicende umane grandi e piccole che ne hanno accompagnato la costruzione. Sappiamo che non è vero, perché le esperienze passate restano sempre in noi anche se non ce ne avvediamo.

Piacenza, lì 28 gennaio 1995.

Ricerca effettuata nell'Archivio Storico di Parma dalla Dott.ssa Mariangela Cavallotti e dal Geom. Luigi Tencati.

Evoluzione

Il 24 marzo 1955 in una sala dell'Intendenza di Finanza in Via Serafini, 4 a Piacenza; il Dr. Cataldo Armando in rappresentanza dell'Amministrazione del Demanio ed il Rag. Stoto Vincenzo in rappresentanza del Gruppo Alpinisti Escursionisti Piacentini, firmavano l'atto di compravendita dei ruderi e del terreno annesso dell'ex Caserma Ducale posta al Passo Crociglia (Nuovo Catasto del Comune di Ferriere foglio 143 mappale 213, Ha 0.14.60) per la costruzione di un Rifugio alpestre. Il prezzo, determinato dall'organo tecnico, di Lire 90 000 è stato maggiorato del 20% trattandosi di vendita a trattativa privata portando il costo a Lire 108 000. L'atto, registrato in Piacenza il 15 settembre 1955 al N° 490 Fogl. III Vol. 219 Mod. I, comportò lo spesa di Lire 5 980.

I lavori di costruzione, iniziati nell'estate del 1965, non sono ancora terminati anche se, a partire dall'anno successivo, la Vecchia Dogana ha cominciato ad offrire ospitalità agli escursionisti.

Il 1 Maggio del 2002 l'inaugurazione ufficiale del RIFUGIO VINCENZO STOTO, numerosi i giovani, ma anche gli escursionisti dai capelli bianchi. Quasi a sottolineare il significato morale dell'evento organizzato nell'Anno internazionale della montagna, nel 70° compleanno del Gaep e nella conclusione dei lavori eseguiti volontariamente dai soci settimana per settimana dal 1967 ad oggi per costruire il rifugio sui ruderi dell'ex dogana ducale. Ha presenziato all'inaugurazione il Prefetto di Piacenza, Domenico Gorgoglione, con la moglie signora Lina.